

STRAPARLANDO

— LUIGI FERRAJOLI —

Non c'è nulla di più realistico dell'utopia

Allievo di Bobbio, giurista e teorico del diritto, “unica difesa della democrazia”. E su questo fonda la sua idea rivoluzionaria: una Federazione della Terra nel “momento più drammatico della nostra civiltà. Perché nessuno Stato può farcela da solo”

di Antonio Gnoli

H

a un propensione alle grandi imprese editoriali. *Forma iuris* - che alcuni considerano un capolavoro del formalismo giuridico - è un'opera di più di mille pagine. A questa si è aggiunta la trilogia dedicata alla “Costituzione della Terra”, di cui esce ora l'ultimo volume: *Per una*

Federazione della Terra (edito da Feltrinelli). Nato a Firenze, professore emerito di teoria del diritto, 86 anni, Luigi Ferrajoli è una singolare figura di sognatore. Un erede, più che della città ideale, della città possibile: uno spazio che ridisegni i principi per una nuova costituzione democratica. Tanto più urgente in quanto ritiene che l'umanità sia a un bivio: salvarsi o perdersi. Niente di profetico. Ferrajoli ci parla di cose incommensurabili alla politica odierna così concentrata sul presente. C'è una vena catastrofista che attraversa lo scenario mondiale che disegna. Ma il linguaggio è asciutto, preciso, frutto dei suoi interessi nella filosofia della scienza e nella logica. Allievo di Norberto Bobbio, assegna al diritto una sorta di missione illuministica. Oggi che diritto e democrazia sono fortemente in crisi, vale la pena ascoltare ciò che ha da dirci.

Ho letto la sua trilogia. Mi tolga un dubbio: dove finisce il sogno di una costituzione planetaria e dove comincia la realtà?

«Non ho scritto questi libri e non mi sono impegnato a discuterli per riproporre l'ennesima ricetta utopistica.

**“ORMAI LA POLIS È IL PIANETA,
GLI OSTACOLI ALLA PACE SONO
I CONFINI CHE NEGANO UGUALE
DIGNITÀ AGLI ESSERI UMANI”**

Il ritratto

Luigi Ferrajoli
in un disegno
di Riccardo
Mannelli



Ci tengo innanzitutto a dire che, per quanto possa ritenerle lodevoli, le utopie non hanno mai risolto i problemi che ci affliggono e che ci stanno conducendo al disastro».

Sta rivendicando un principio di realismo?

«Occorre necessariamente partire dai fatti. Ne elenco alcuni: siamo otto miliardi di persone, spalmati più o meno su 193 Stati sovrani. Nove di questi sono dotati di armamenti nucleari; aggiunga lo sviluppo industriale i cui effetti sono ecologicamente insostenibili; ci metta le guerre in corso mai così prossime all'Europa e infine lo sfondo su cui tutto questo avviene, cioè la profonda crisi dell'ordine internazionale, che avevamo ereditato alla fine della Seconda guerra mondiale. Ce n'è abbastanza per chiedersi che cosa impedirà che si finisca nell'abisso».

Ammetterà che sono decenni che se ne parla.

«Vero, ma la cosa che dovrebbe far riflettere è che in tutto il mondo si sta verificando una crisi profonda del diritto e della democrazia. I due strumenti con cui bene o male si è cercato di far fronte fino a oggi alle contraddizioni del pianeta».

Come si manifesta l'attacco alle costituzioni e alle democrazie?

«Indebolendone i principi che le sorreggono: la pace, la partecipazione alla vita politica, l'uguaglianza, le libertà fondamentali, la tutela del lavoro, e ancora la salute, l'istruzione, la sussistenza. Per non parlare poi della violazione sistematica del diritto internazionale, dove ormai prevale la logica del

nemico e la legge del più forte».

Alla crisi delle relazioni giuridiche lei aggiunge quella ambientale.

«È sotto i nostri occhi che le condizioni della vita sulla Terra sono messe in pericolo non solo dalle guerre criminali in atto ma anche dal riscaldamento climatico e dalla devastazione della natura. Se non presi in tempo, questi fattori renderanno la Terra un luogo inabitabile. Stiamo vivendo in una sorta di disordine permanente».

Fin dai suoi primi studi lei si è posto il problema di come il diritto possa rispondere a questo disordine.

«Mi torna alla mente la tesi di laurea del 1962 con Norberto Bobbio. Il titolo, molto pretenzioso, era *Sulla possibilità di una teoria del diritto come scienza rigorosa*, argomento che negli anni ho sviluppato».

So che è stato anche in magistratura.

«Per 8 anni, dal 1967 al 1975, contemporaneamente ero incaricato all'università di Camerino, dove ho insegnato a lungo. Sono stati gli anni più fecondi per i miei studi. Ho iniziato con l'occuparmi del garantismo penale, sulla linea di Beccaria, sono passato al garantismo costituzionale e infine al garantismo globale. Senza un federalismo globale in grado di agire indipendentemente dai singoli Stati contraenti, non risolveremo i problemi che ci stanno travolgendo».

È l'idea kantiana dello Stato universale?

«Da quell'idea - che Kant immaginò come realizzazione della pace perpetua - rischiava di scaturire un dispotico Leviatano mondiale. Si tratta invece, ed è l'ipotesi dalla quale muovo, di adottare un modello non statalista di Federazione della Terra».

Che fine faranno i singoli Stati che storicamente conosciamo?

«Gli Stati continueranno a svolgere la loro funzione culturale, politica ed economica nel rispetto vincolante della carta costituzionale globale. Le garanzie e le funzioni di garanzia, che formano il cuore del federalismo globale che prospetto non

interferiscono nella sfera legittima della politica. Intervengono solo a impedirne gli atti illeciti in contrasto con la Costituzione della Terra».

Quali sono questi atti illeciti?

«Quelli che ledono i diritti fondamentali che appartengono alla sfera del non decidibile. Stiamo parlando di principi e garanzie accomunati dal loro carattere universale e vitale e che non possono essere decisi a maggioranza. Riguardano la pace, l'ambiente naturale, l'uguaglianza e i diritti delle persone. Si tratta di questioni su cui c'è un ampio consenso anche costituzionale. Peccato che non esista nessun vincolo o obbligo a metterli in pratica».

È un federalismo nuovo quello che propone?

«Il federalismo garantista consiste in un sistema politico diverso sia rispetto agli Stati federali esistenti che allo Stato mondiale o universale ipotizzato da Kelsen e da Bobbio. Esso non comporta la creazione di un nuovo potere, sia pure condiviso da tutti i popoli e da tutti gli Stati della Terra; al contrario limita i poteri esistenti: pubblici e privati, politici e sociali, statali e sovranostatali. Non abbiamo più tempo. Stiamo vivendo il momento più drammatico della nostra civiltà. Per la prima volta l'umanità è in pericolo e nessun Stato da solo può fronteggiare ciò che sta accadendo».

Esattamente cosa sta accadendo?

«Ho descritto tre flagelli: la guerra con la conseguente militarizzazione degli Stati; le condizioni di vita sempre più degradate del pianeta per effetto del riscaldamento climatico; l'enorme aumento delle disuguaglianze sia nello sfruttamento crescente del lavoro che nel dramma dei migranti. A questo riguardo è nata una nuova figura: "la persona illegale"».

Sullo sfondo, lei dice, c'è un capitalismo regressivo.

«La concentrazione della ricchezza e l'enorme estensione dei conflitti d'interesse hanno reso i nuovi plurimiliardari sempre più aggressivi. Insofferenti alla sfera pubblica, vogliono essere loro la sfera pubblica».

Si parla di un nuovo feudalesimo.

«È una regressione al premoderno. Come si può tollerare che un affarista miliardario sia il presidente degli Stati Uniti? Come si può accettare la frase: "Non ci sono limiti al mio potere" pronunciata da Donald Trump? L'umanità sta cadendo sotto il dominio di una ristretta oligarchia di autocrati e di miliardari. È un potere immenso generato dal controllo dei mercati e dal possesso di potenti tecnologie. Una forza assoluta che devasta l'ambiente, non paga le imposte e corrompe i governi. Si tratta di un nuovo fascio-liberismo nato per molteplici ragioni, ma anche nel vuoto politico, morale e intellettuale creatosi a sinistra a seguito del fallimento delle due grandi culture progressiste: liberalismo e socialismo».

Culture che si sono a lungo combattute.

«Vero, e per questo il progetto per un nuovo costituzionalismo richiede il superamento del tradizionale conflitto tra liberalismo e socialismo, tra libertà e uguaglianza, tra diritti di libertà e diritti sociali».

Agli occhi di un realista i suoi argomenti sono i sogni di un visionario.

«È un realismo volgare quello che dichiara che non esistono alternative. La storia umana ne smentisce l'affermazione. Si pensava che non ci fossero

alternative all'Ancien régime e al fascismo e invece sono nate dal pensiero e dalle lotte degli uomini. L'idea che non ci sono alternative è una tesi illiberale. Nell'attuale situazione l'elemento di ottimismo è che l'umanità non è mai stata così integrata, comunichiamo con tutto il mondo, siamo tutti titolari di diritti ma sostanzialmente sudditi esposti al pericolo di estinzione. Ma ormai la polis è la Terra, i veri ostacoli a un mondo pacificato sono i sovranismi, i nazionalismi, i conflitti identitari, i confini che negano l'uguale dignità degli esseri umani. Mi rendo conto che sono parole, però quelli sono i veri nemici. I confini non avrebbero senso in una Federazione della Terra. L'alternativa è tra il sogno e l'incubo».

E il sogno è possibile?

«Non solo è possibile. Ho sostenuto che l'utopia altro non è che il costituzionalismo che stabilisce la pace, tutela l'ambiente e garantisce l'uguaglianza. Cosa si vuole di più? Prendere il diritto sul serio è l'unica risposta realistica nell'interesse di tutti perché siamo tutti sulla stessa barca».

Lei capisce quanto tutto questo sia complicato sul piano effettuale.

«Non sono affatto ottimista, direi che è molto più probabile che si vada al disastro. Lo scopo di questo progetto è semplicemente mostrare che un'alternativa è possibile, non solo possibile ma obbligatoria se prendiamo il diritto sul serio».

Ammesso che se ne prenda coscienza bisognerà vedere quale modello prevarrà: quello autoritario o

quello costituzionale democratico.

«Il modello autoritario non può funzionare».

Dice?

«Anche il modello democratico è autoritario, il divieto di produrre armi, di sfruttare energie fossili è chiaro che prevede pene. È l'autoritarismo proprio della democrazia costituzionale, anche se la cosa potrà non avvenire in tempi brevi, bisogna cominciare a parlarne. È compito della politica cominciare a dire che esiste un'alternativa. Kant diceva: senza una speranza di tempi migliori non ci sarebbe spazio per la politica e per la morale. È questa possibilità a trasformare l'impegno per la sua realizzazione in un dovere morale. L'importante è cominciare a contestare che non ci sono alternative».

Lei propone una nuova carta di diritti

«Ho scritto 100 articoli che sono la base per una discussione. Non dovendo fare compromessi con nessuno, tutto è molto radicale. Dobbiamo registrare il fallimento dell'Onu e delle carte dei diritti perché sono solo parole non accompagnate da garanzie».

Stiamo andando nella direzione opposta.

«È il segno che la catastrofe è in atto, non dobbiamo aspettarla. Trump, che non conosce il significato della parola diritto, è un modello per le nuove destre. La politica è la miopia del giorno dopo: presentismo e localismo; miope è l'economia, quando viceversa abbiamo un mondo la cui potenza economica e tecnologica può soddisfare i diritti di tutti».

Cosa pensa del potere?

«Non sono un anarchico, il potere è necessario, in questo non possiamo non essere hobbesiani ma vanno distinte le funzioni di governo e le funzioni delle attività economiche dalle funzioni di garanzia. Mentre la sfera del decidibile è la sfera dell'innovazione, quella del non decidibile è la sfera delle garanzie della difesa dei più deboli; la difesa del diritto, da quello penale a quello costituzionale, all'internazionale, si giustifica come legge del più debole. Tutti i diritti fondamentali - i diritti di libertà e i diritti sociali - proteggono il più debole».

I forti non hanno bisogno del diritto?

«Hanno la forza, la menzogna, il denaro per corrompere e questo non è stato capito dalla tradizione socialista che ha sempre considerato il diritto una sovrastruttura, mentre invece è lo strumento di costruzione della democrazia e del futuro. L'ottimismo metodologico vuol dire che è possibile l'alternativa e se è possibile è anche doverosa. È sempre successo così, i salti di civiltà sono sempre accaduti così».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

